

Rassegna filmica risorgimentale, a Gemona, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia: giovedì 17 marzo, alle 19, al Cinema Sociale, si comincerà con *1860. I Mille di Garibaldi* (1934), di Alessandro Blasetti, nella copia restaurata dalla *Ripley's Film* di Roma. Il ciclo comprende una serie di diciassette titoli, su molti dei quali interviene qui il critico Carlo Gaberscek, proposti dalla **Cineteca del Friuli**.

La Costituzione con il Messaggero

La Costituzione della Repubblica sarà allegata gratuitamente, giovedì, al *Messaggero Veneto*. È un'iniziativa del Gruppo Editoriale L'Espresso per celebrare la festa dell'Unità che ricorre, appunto, giovedì 17 marzo, nel 150° della seduta solenne, a Torino, nella quale il nuovo Parlamento, da poco eletto, proclamò Vittorio Emanuele II di Savoia re d'Italia.

L'UNITÀ E IL CINEMA



Il manifesto di "1860", il film di Alessandro Blasetti, risalente agli anni Trenta, che sarà proiettato giovedì a Gemona in apertura del ciclo risorgimentale promosso dalla Cineteca del Friuli. A destra, una scena de "Il piccolo garibaldino", silent movie del 1909



Da giovedì 17 a Gemona la rassegna per il 150° curata dalla **Cineteca del Friuli**

Epica, retorica e cronaca: Risorgimento sempreverde

La pellicola che tradizionalmente è assunta dagli storici come primo film a soggetto del cinema italiano è *La presa di Roma* (1905) di Filoteo Alberini, che, in una decina di minuti (era, al tempo delle origini, la durata media), in sette quadri, preceduti da didascalie, alternando riprese in interni ed esterni, sintetizza gli avvenimenti che portarono al compimento dell'unità nazionale. Nell'ambito del genere storico, che tanto contribuì alla popolarità e al successo, anche all'estero, del cinema italiano sino alla vigilia della prima guerra mondiale, *La presa di Roma* segna anche l'inizio di una lunga serie di film risorgimentali segnati dall'esperienza scenografica del teatro e del melodramma verdiano, da richiami deamicisiani, da esasperazioni melodrammatiche. Di questi film, capaci di tenere vivo lo spirito nazionalistico, come quelli realizzati negli anni 20, quando il fascismo comincia a interessarsi del cinema come strumento politico di propaganda, pochissimi sono sopravvissuti. Negli anni seguenti due titoli tentano un'interpretazione del Risorgimento come rivoluzione popolare, lotta unitaria e prefigurazione del fascismo: *Villafranca* (1933) e *1860* (1934) di Alessandro Blasetti. Se il primo, diretto da Gioacchino Forzano, librettista e commediografo di successo, amico di Mussolini (che, in collaborazione con Forzano, aveva scritto il dramma omonimo), è oggi un'opera dimenticata, ha invece un posto nella storia del cinema nazionale il lavoro di Blasetti. Tra gli altri film del periodo, in cui, più che caratteri celebrativi o di propaganda, prevalgono toni drammatico-sentimentali e una forte componente letteraria, *Teresa Confalonieri* (1934) di Guido Brignone, con Marta Abba, *Oltre l'amore* (1940) di Carmine Gallone (tratto da *Vanina Vanini* di Stendhal) con Alida Valli e Amedeo Nazzari, *La contessa di Castiglione* (1942) di Flavio Calzavara, con Doris Duranti, quelli oggi più noti sono *Piccolo mondo antico* (1941), dal romanzo di Fogazzaro, diretto da Mario Soldati, con una splendida Alida Valli, e *Un garibaldino al convento* (1942) di Vittorio De Sica. Il filone risorgimentale riscuote fortuna anche nel dopoguerra. Se in parte si tratta di pellicole di impianto tradizionale, ricche di situazione melodrammatiche e sentimentali, come *Romanticismo* (1951) di Clemente Fracassi, con Amedeo Nazzari, altre si distinguono per il tentativo di dare un respiro epico come *Il brigante*

di Tacca del Lupo (1952) di Pietro Germi, o per il tono antiretorico come *La pattuglia sperduta* (1954) di Piero Nelli, e, soprattutto, per il livello qualitativo, *Senso* (1953) di Luchino Visconti, girato negli studi Scalera di Venezia e Titanus di Roma, con esterni a Venezia, Verona, Aldeno e nei dintorni di Rovereto, Valeggio e Custoza.

Poco dopo anche la televisione si appropria del tema, con pregevolissime prove: *L'alfiere* (1956) di Anton Giulio Majano (un'opera purtroppo poco vista, dato che all'epoca la tv era ancora scarsamente diffusa), *Piccolo mondo antico* (1957), *Ottocento* (1959) di Majano, con Virna Lisi e Sergio Fantoni, e *La Pisana* (1960) di Giacomo Vaccari, con Lydia Alfonsi e Giulio Bosetti. Nel

1961, in occasione del centenario, escono *I briganti italiani* di Mario Camerini, con Vittorio Gassman, e due lavori di Roberto Rossellini: *Viva l'Italia!*, con alti e bassi di stile e di tono, e *Vanini Vanini*, con Sandra Milo, stroncato dalla critica. Ma è soprattutto *Il Gattopardo* (1963) di Luchino Visconti che offre un grande contributo molto significativo al filone, in cui negli anni successivi si cimentano registi come i fratelli Taviani con *San Michele aveva un gallo* (1973) e *All'onsanfan* (1974), Dario Argento con *Le cinque giornate* (1974) e Luigi Magni, che dirige ben sette film: *Nell'anno del Signore* (1969), con Nino Manfredi, Claudia Cardinale, Ugo Tognazzi, Alberto Sordi, *In nome del Papa re* (1977), *Arrivano i bersaglieri* (1980), *Il generale* (1987) con Franco Nero, *O Re* (1988) con Giancarlo Giannini, *In nome del popolo sovrano* (1990), *La carbonara* (2000).

In ambito televisivo le miniserie e risorgimentali diventano via via più numerose: *Luisa Sanfelice* (1966), *Vita di Cavour* (1967), *Le mie prigioni* (1969) di Sandro Bolchi, *Le cinque giornate di Milano* (1970) di Leandro Castellani, *L'amaro caso della baronessa di Carini* (1975) di Daniele D'Anza, *Signora Ava* (1975) di Antonio Calenda, *L'eredità della priora* (1980) e *Quell'antico amore* (1981) di Majano, con Giuseppe Pambieri, *Verdi* (1982) di Renato Castellani, *Piccolo mondo antico* (1983) di Salvatore Nocita, di cui arriva nel 2001 un'altra versione tv, *Le cinque giornate di Milano* (2004) di Carlo Lizzani, ancora *Luisa Sanfelice* (2004) di Paolo e Vittorio Taviani... Nel caso de *I Viceré* (2007) di Roberto Faenza, il passaggio televisivo è preceduto da una distribuzione nelle sale, come è previsto per *Noi credevamo* (2010) di Mario Martone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di CARLO GABERSCEK

Dal muto al sonoro Giuseppe Garibaldi l'eroe più popolare

Dal 1905 a oggi sono stati realizzati più di cento film e produzioni televisive sul Risorgimento. Tra questi un gruppo consistente è rappresentato da opere che evocano o celebrano l'epopea garibaldina, a cominciare da *Garibaldi* (1907) e *Anita Garibaldi* (1910) di Mario Caserini, *Il piccolo garibaldino* (1909), *Garibaldi a Marsala* (1912), *I Mille* (1912) di Alberto degli Abbati, *O Roma, o morte!* (1913). Agli anni 20, quando il regime fascista vuole affermare la continuità storica tra Risorgimento e fascismo e l'analogia tra epica garibaldina ed epica fascista, risalgono film come *La cavalcata ardente* (o *Passione garibaldina*, 1925, di Carmine Gallone; *Anita* (o *Il romanzo d'amore dell'eroe dei due mondi*), 1926, di Aldo De Benedetti, con Rina De Liguoro, *Garibaldi e i suoi tempi* (1926) di Silvio Laurenti-Rosa. Se il film più famoso del filone è *1860* (1934), di Alessandro Blasetti, se una mano leggera distingue *Un garibaldino al convento* (1942) di Vittorio de Sica, in cui il regista si ritaglia una piccola parte, quella di Nino Bixio, un'irruenta Anna Magnani è la protagonista di *Camicie rosse*. *Anita Garibaldi* (1952) di Goffredo Alessandrini, film che all'epoca fece parlare di sé per le vicissitudini della lavorazione, ma che oggi è dimenticato. Realizzato per il centenario dell'unità nazionale è *Viva l'Italia!* (1961) di Roberto Rossellini, in cui il regista, cercando di evitare il tono agiografico e di sottrarre all'impresa dei Mille il contenuto altisonante trasmesso da una lunga tradizione scolastica, conferisce all'opera una dimensione didascalica, dando vita a una ricostruzione diligente, didattica, ma piuttosto sbiadita. Volutamente antiepico e antiretorico, privo di suggestioni spettacolari, è *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato*, di Florestano Vancini, una cronaca secca delle rivolte represse da Nino Bixio in Sicilia nel 1860. La sceneggiatura si basa sugli atti processuali del 1863: si tratta dello stesso processo a cui si riferisce Giovanni Verga nella novella *Libertà*. Bronte, che originariamente doveva essere uno sceneggiato per la tv in tre puntate, ma che poi fu realizzato in una versione ridotta e distribuito nelle sale nel 1972, fu interamente girato in Istria. Per rappresentare il paese della provincia di Catania ove avvennero i tragici fatti fu scelto San Lorenzo del Pasenatico (Sveti Lovrec, oggi Croazia), borgo medievale a pochi chilometri a est di Orsera. Dagli anni 70 diventano sempre più numerose gli sceneggiati televisivi o miniserie di soggetto risorgimentale, tra cui *Il giovane Garibaldi* (1974) di Franco Rossi, con Maurizio Merli, in cui prevale il tono avventuroso, e *Il generale* (o *Garibaldi il generale*), 1987, di Luigi Magni, con Franco Nero nel ruolo del protagonista e un nutrito cast internazionale. Per questa sontuosa produzione tv, che in un ben dosato equilibrio tra esigenze spettacolari e fedeltà storica, ricostruisce le vicende di Garibaldi dall'arrivo a Napoli nel settembre del 1860 al ritorno a Caprera alla fine di aprile del 1861, furono utilizzate molte *locations*, tra cui scorci pittoreschi del centro storico di Rovigno, la strada che porta alla chiesa di Sant'Eufemia, la vecchia stazione ferro-

viaria e la cava di Montauro nel Parco Forestale di Punta Corrente. Tra le più recenti produzioni tv di tema garibaldino, *Eravamo solo mille* (2006) di Stefano Reali, con Daniele Pecci e Mariano Rigillo, e *Anita. Una vita per Garibaldi* (2007) di Aurelio Grimaldi, una coproduzione italo-brasiliana. (c.gab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

